

Salmi di passione e risurrezione

Concludiamo il nostro corso sui salmi prendendo in considerazione due testi molto importanti che la tradizione cristiana ha collegato in modo strettissimo con la passione e la risurrezione di Gesù. Sono due salmi che celebrano in modo profondo e sublime il mistero della pasqua di Cristo; sono testi dell'Antico Testamento pieni della rivelazione che si completa nella pasqua di Gesù.

Si tratta del

Salmo 22 (21) - Sofferenze e speranze del giusto

² *«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*

e del salmo 118 (117)

Celebrate il Signore, perché è buono;

perché eterna è la sua misericordia.

Salmi di passione e di gloria, salmi citati nel Nuovo Testamento espressamente.

Iniziamo con il salmo che è il responsorio nella Domenica delle Palme e ritorna nell'Ufficio del venerdì santo come il salmo che più di ogni altro esprime il mistero della morte di Cristo.

Nel vangelo di Matteo e di Marco troviamo che questo salmo è citato da Gesù in croce poco prima di morire. Leggo dal vangelo secondo Matteo al capitolo 27,45-50

⁴⁵ *Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra.* ⁴⁶ *Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».* ⁴⁷ *Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia».* ⁴⁸ *E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere.* ⁴⁹ *Gli altri dicevano: «Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!».* ⁵⁰ *E Gesù, emesso un alto grido, spirò.*

Molte volte teologi ed esegeti si sono domandati come Gesù, che è vero Dio, possa sentire l'abbandono da parte di Dio, come possa spiegarsi questo momento di profonda angoscia che dalle semplici parole: *«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»* lasciano addirittura trasparire quasi disperazione. Troppe volte però gli studiosi, spiegando queste parole in bocca a Gesù, hanno dimenticato di dire che si tratta della citazione di un salmo, del primo versetto di un salmo. Nell'antichità non usavano le citazioni tramite i numeri dei capitoli e dei versetti, ma abitualmente un testo veniva citato riportando le prime parole; di una composizione poetica come un salmo è facile la citazione attraverso il primo versetto. Quindi, quando l'evangelista dice che Gesù

pronunciava queste parole, intendeva non presentare delle parole originali di Gesù, ma faceva notare come Gesù in croce, prima della morte, recitasse un salmo, precisamente il salmo che noi numeriamo con il numero 21, quindi non possiamo fermarci a queste scarse parole, dobbiamo pensare che il Cristo in croce avesse fatte sue le espressioni, i pensieri, l'atteggiamento globale che è espresso dal salmo 21.

Matteo e Marco riportano addirittura il testo in lingua semitica, evidentemente perché quelle parole di Gesù, pronunciate nella lingua parlata dagli ebrei, sono rimaste bene impresse nella mente dei testimoni oculari, dei pochi presenti ai piedi della croce. Qualcuno ai piedi della croce o non comprendendo le parole del salmo in ebraico e confondendo quel "Eli" = "Dio mio" con il nome proprio del profeta Elia, pensò che stesse invocando l'aiuto del profeta o forse, comprendendo bene le parole, ma buttando sullo scherzo una espressione così profonda, sghignazzò dicendo semplicemente: vediamo se davvero viene Elia.

Per vivere dunque la preghiera di Gesù in croce noi dobbiamo prendere in considerazione l'intero salmo 21, senza fermarci al primo versetto; si tratta infatti di un salmo lungo, abbastanza complesso, conta 32 versetti e non è di un unico tono, cioè non si presenta come un'opera unitaria dal punto di vista del sentimento di chi lo ha composto, anzi, possiamo dire che è chiaramente diviso in due parti. Il cambio di tono si ha a partire dal versetto 23. Quindi fino al versetto 22 noi troviamo la prima parte segnata dall'angoscia; nella seconda parte, invece, troviamo il tono della fiducia e del ringraziamento.

Dal punto di vista letterario il salmo è una supplica personale, cioè la composizione che un poeta ha elaborato in una situazione di dolore personale; quale fosse la situazione storica di afflizione di quest'uomo non ci è dato conoscere, nessun elemento è esplicito nel corso del salmo e quindi in grado di ricostruire la sua vicenda. Forse si tratta di una malattia, ma la presenza di molti nemici, cioè di persone ostili a lui fa propendere per qualche disgrazia sociale, qualche atteggiamento di persecuzione, forse di calunnia, una situazione tale che il nostro uomo ci si è rovinato la salute e sta rischiando di perdere tutto, vita compresa. Ha perso l'onore, ha perso la stima, ha perso ciò che gli dava la possibilità di vivere, si sente già come un morto e canta il suo dolore, la sua paura, la sua angoscia, con toni che si avvicinano alla disperazione, eppure non si può parlare di disperazione perché è un uomo che compone una preghiera, una preghiera nella quale grida a Dio il suo dolore, una preghiera nella quale chiede di sentire la presenza di Dio.

La seconda parte del salmo cambia di tonalità in modo decisivo perché all'angoscia subentra il ringraziamento; sembra proprio che si tratti di un salmo di ringraziamento quasi un ex-voto, il rendimento di grazie perché l'orante ha ottenuto ciò che chiedeva, Dio è intervenuto, Dio lo ha salvato, lo ha liberato dalla situazione drammatica nella quale si era venuto a trovare.

Come si può spiegare questa duplice tonalità del salmo? Abitualmente si usano due spiegazioni; o si intende che l'orante, dopo aver dato voce al suo dolore, esprime anche la sicurezza che Dio lo salverà, per cui parla del futuro come se fosse un fatto già avvenuto, ringrazia prima di aver ottenuto la grazia, perché è sicuro che la grazia arriverà. Forse è ancora preferibile una seconda spiegazione che vede la composizione della seconda parte del salmo in un secondo tempo. Dopo che è arrivato l'aiuto, dopo cioè che il nostro orante è stato liberato dalla sua situazione di angoscia e di disperazione, durante la celebrazione di un sacrificio di ringraziamento, un sacrificio di tōdâ, durante la celebrazione del banchetto rituale come ex-voto, viene pronunciato il secondo momento della preghiera. Possiamo tranquillamente pensare che lo stesso autore abbia composto le due parti del salmo in due momenti diversi della sua vita. Il testo, nato per una situazione personale, potremmo dire anche privata, è stato conservato dalla comunità perché ritenuto particolarmente significativo, ed è stato pregato non soltanto più da quell'individuo che lo aveva composto, ma anche da altri i quali si sono immedesimati nella sua storia.

La comunità post-esilica ha conservato questo testo e lo ha incluso nella raccolta dei salmi e lo ha pregato come un canto di Israele, finché sulla bocca di Gesù Cristo in croce il salmo unitario, con le sue due parti di dolore e di ringraziamento per la salvezza, ha raggiunto pienamente il suo senso e ha comunicato a noi quella ricchezza che era implicita nella poesia originale.

Leggiamo dunque il nostro testo, cercando di sottolineare soprattutto l'aspetto delle metafore con le quali l'autore antico esprime il proprio dolore e la realizzazione in pienezza del mistero pasquale di Cristo.

² *«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*

Tu sei lontano dalla mia salvezza»:

sono le parole del mio lamento.

L'inizio presenta il lamento dell'uomo che sente la lontananza di Dio, ma quella ripetizione iniziale, con l'aggettivo possessivo, indica una intimità particolare, una insistenza di familiarità e di affettuosità: «Dio mio, Dio mio». L'orante non si rivolge ad una entità astratta, ma ad una persona con la quale è in stretta relazione, una persona con la quale era in comunione e adesso in un momento difficile e drammatico sente lontana; l'orante sente l'abbandono perché prima ha sentito la compagnia; non dice che Dio lo ha abbandonato, esprime la propria sensazione di abbandono, si sente abbandonato, sente Dio lontano, non lo sente attivo e presente nella sua vicenda, proprio perché sta vivendo il momento della caduta, del fallimento, il momento dell'angoscia; Dio è lontano dalla salvezza, quest'uomo sofferente sente Dio lontano dalla sua salvezza, cioè ha l'impressione che Dio non stia lavorando per salvarlo.

Il tema della lontananza è una delle immagini più ricorrenti e profonde di questo salmo insieme all'immagine temporale della totalità.

³ *Dio mio, (ripete) invoco di giorno e non rispondi,
grido di notte e non trovo riposo.*

Di giorno e di notte, nella totalità del tempo c'è questo grido e questa mancanza di ascolto, eppure...

⁴ *Eppure tu abiti la santa dimora,
tu, lode di Israele.*

È molto significativo quell'«eppure» perché dice la radice di una fede e di una speranza; l'orante si rivolge non al Dio lontano, al Dio estraneo, ma al Dio che abita in Israele, che è la lode stessa di Israele. Io ti sento lontano eppure tu sei qui, è una contrapposizione fra la teoria e la realtà, fra il dato di fede e la constatazione pratica; ma quest'uomo non sta negando il dato di fede, sta facendo forza a se stesso perché il dato di fede influenzi la comprensione della realtà, come il ricordo della storia, dell'antica storia del popolo permette al popolo di continuare a sperare e anche al singolo:

⁵ *In te hanno sperato i nostri padri,
hanno sperato e tu li hai liberati;*

⁶ *a te gridarono e furono salvati,
sperando in te non rimasero delusi.*

Ripetendosi in sintesi la storia del popolo l'autore si offre una motivazione di speranza. Chi ha sperato in Dio nel passato non è rimasto deluso, chi ha gridato a lui è stato salvato e liberato, quindi se questo è successo nel passato, può ancora succedere adesso. Il Dio che ha salvato Israele, che ha salvato i padri, è lo stesso Dio invocato dal salmista. Sente il contrasto con la propria realtà, ma fonda la propria fede sul ricordo dei passati interventi di Dio. Eppure lo sconforto per la sua situazione presente prevale, si sente derelitto, non più neanche un uomo.

⁷ *Ma io sono verme, non uomo,
infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo.*

⁸ *Mi scherniscono quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:*

⁹ *«Si è affidato al Signore, lui lo scampi;
lo liberi, se è suo amico».*

L'orante non solo sta soffrendo per la disgrazia, ma sta soffrendo per il disprezzo e la derisione delle persone che lo circondano; è diventato un rifiuto del suo popolo, lo trattano come un verme, lo deridono, lo insultano, sembrano persone senza fede, lo dileggiano perché lui era fedele, era un uomo religioso. Si è affidato al Signore, lui lo scampi; è una persona religiosa, ha pregato, ha fatto del bene, bene! Adesso chiedi aiuto al Signore, il Signore lo liberi, visto che è suo amico. Al dolore fisico, al dolore della disavventura, si aggiunge il dolore morale

dell'insulto per una vita di fede, la derisione per il proprio credo. Quest'uomo sta soffrendo perché la sua vita di fede è messa in grave crisi.

Rispecchia perfettamente la situazione del Cristo in croce; gli evangelisti si sono ispirati proprio a questo nel raccontare la derisione subita da Gesù, non hanno inventato l'episodio evangelico, hanno mostrato come quella realtà descritta dal salmo presente molte, moltissime volte, purtroppo, nella storia degli uomini, è stata presente anche quel giorno sul calvario ai piedi della croce di Cristo.

Mt 27, ³⁹ *E quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo:* ⁴⁰ *«Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!».* ⁴¹ *Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano:* ⁴² *«Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. E' il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo.* ⁴³ *Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!».* ⁴⁴ *Anche i briganti crocifissi con lui lo oltraggiavano allo stesso modo.*

Sono proprio parole usate dall'evangelista Matteo e tratte dal nostro salmo:

⁸ *Mi scherniscono quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:*

⁹ *«Si è affidato al Signore, lui lo scampi;
lo liberi, se è suo amico».*

Da questo momento di angoscia di fronte alla derisione emerge un momento di fede nel Dio che gli ha dato vita, che lo ha fatto venire alla luce:

¹⁰ *Sei tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai fatto riposare sul petto di mia madre.*

¹¹ *Al mio nascere tu mi hai raccolto,
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.*

questo ricordo dell'infanzia, della nascita è una nota dolce nel contesto di morte e di agonia. Nella rilettura dei padri della chiesa spesso questo testo è stato applicato alla nascita verginale di Gesù:

Sei tu che mi hai tratto dal grembo

Il Cristo in croce ricorda la sua nascita nel tempo, la sua nascita prodigiosa dal seno della vergine Maria, l'intervento di Dio in quel momento dà fondamento a tutta la sua vita e dà sicurezza per ciò che sta per succedere nel futuro.

¹² *Da me non stare lontano,
poiché l'angoscia è vicina
e nessuno mi aiuta.*

Ora l'autore passa a descrivere gli avversari e utilizza immagini animalesche di certa violenza per caratterizzare, attraverso queste

metafore, la paura, il dolore, lo scombussolamento che si è creato nella sua vita. Le immagini degli animali, i tori di Basan, i leoni, i cani, possono non solo rappresentare degli uomini cattivi, ma forse anche delle figure demoniache, degli avversari potenti, le strutture del male, le forze sovrapersonali che danneggiano la vita dell'uomo.

¹³ *Mi circondano tori numerosi,
mi assediano tori di Basan.*

¹⁴ *Spalancano contro di me la loro bocca
come leone che sbrana e ruggisce.*

Le corna dei tori furiosi gli fanno paura, poi ad immagine subentra altra immagine; vede i nemici con la bocca spalancata, con i denti del leone che ruggisce per sbranare ed egli si sente venir meno; con varie immagini descrive l'annientamento della propria persona:

¹⁵ *Come acqua sono versato,*

la sua vita è simile ad una brocca che sta versando l'acqua nella polvere, per terra e l'acqua una volta versata non si può più recuperare;
sono slogate tutte le mie ossa.

Si stanno sciogliendo, non sono più attaccate, sono una staccata dall'altra, mi smontano.

*Il mio cuore è come cera,
si fonde in mezzo alle mie viscere.*

Non ha più personalità, non ha più pensiero, non ha più sentimento, ormai è fuso.

¹⁶ *E' arido come un coccio il mio palato,*

l'idea del versamento dell'acqua ha prodotto l'immagine dell'aridità, il palato è diventato secco come un coccio, un pezzo di terra cotta;

*la mia lingua si è incollata alla gola,
su polvere di morte mi hai depresso.*

L'uomo di polvere sta tornando alla polvere, sinonimo di morte; è già nella tomba, si sente già cadavere in mezzo ai morti.

¹⁷ *Un branco di cani mi circonda,
mi assedia una banda di malvagi;*

l'immagine dei nemici come un branco di cani feroci, di lupi rapaci che aggrediscono un povero viandante. Se immaginiamo la scena possiamo capire anche che il malcapitato tenti di difendersi da questo branco di cani con le mani, con i piedi, cercando di colpire, di allontanare e proprio le prime parti che questi animali azzannano sono le mani e i piedi:

*hanno forato le mie mani e i miei piedi,
mi hanno ridotto pelle e ossa,*

¹⁸ *posso contare tutte le mie ossa.*

Il testo originale a questo punto non è molto sicuro, anzi è corrotto e quindi di difficile traduzione.

Hanno forato le mie mani e i miei piedi,

sembra proprio una descrizione della crocifissione di Gesù, eppure quel verbo “hanno forato” non è affatto sicuro, molte traduzioni presentano testi diversi. È una prova il fatto che gli evangelisti e gli altri testi del Nuovo Testamento non abbiano fatto riferimento a questo elemento per collegarlo con la crocifissione di Gesù; quindi non è un testo forte da questo punto di vista, proprio perché la tradizione testuale è incerta.

Essi mi guardano, mi osservano:

¹⁹ *si dividono le mie vesti,
sul mio vestito gettano la sorte.*

Questo invece viene espressamente ricordato dagli evangelisti, in modo particolare da Giovanni che descrive con una certa abbondanza la divisione dei vestiti con esplicito riferimento al nostro salmo.

Gv19,²³ *«I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo.»*²⁴ *Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura:*

*Si son divise tra loro le mie vesti
e sulla mia tunica han gettato la sorte.*

E i soldati fecero proprio così.»

È un drammatico rituale per il condannato a morte togliergli le vesti e spartirle tra gli improvvisati eredi. L'autore del salmo vede ormai finita la sua proprietà, gli stanno portando via tutto, anche i vestiti e se li spartiscono. Ancora una volta alza il grido ripercorrendo a ritroso le immagini animalesche con le quali ha descritto i nemici.

²⁰ *Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, accorri in mio aiuto.*

²¹ *Scampami dalla spada,
dalle unghie del cane la mia vita.*

²² *Salvami dalla bocca del leone
e dalle corna dei bufali.*

Con questo versetto termina la prima parte, quella dell'angoscia e subito dopo inizia la seconda parte, il canto di ringraziamento per la salvezza concessa; Dio non è stato lontano, Dio è intervenuto e ha salvato il suo fedele.

Per comprendere il valore di questa preghiera in bocca al Cristo crocifisso è importante considerare proprio che egli pronuncia questo ringraziamento per la salvezza prima della morte; egli ne è sicuro, sta vivendo il ringraziamento nel momento dell'agonia.

²³ *Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.*

Inizia così il rituale innico del ringraziamento e questo versetto è citato dalla lettera agli Ebrei al capitolo 2, versetto 12 ed applicato espressamente al Cristo che chiama fratelli gli uomini e a loro annunzia il nome di Dio, cioè il mistero divino, l'opera della salvezza compiuta da Dio.

Segue un piccolo frammento innico, un autentico inno di lode, di invito alla lode per l'opera di Dio.

²⁴ *Lodate il Signore, voi che lo temete,
gli dia gloria la stirpe di Giacobbe,
lo tema tutta la stirpe di Israele;*

e, come in ogni inno, viene esplicitato il motivo della lode:

²⁵ *perché egli non ha disprezzato
né sdegnato l'afflizione del misero,
non gli ha nascosto il suo volto,
ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito.*

E in mezzo alla piccola folla di amici e parenti, riuniti per il sacrificio di ringraziamento, il salmista prende la parola e dà la sua testimonianza di fede, rivolto direttamente a Dio.

²⁶ *Sei tu la mia lode nella grande assemblea,
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.*

²⁷ *I poveri mangeranno e saranno saziati,*
il banchetto di ringraziamento attende i partecipanti a questo sacrificio di comunione;

*loderanno il Signore quanti lo cercano:
«Viva il loro cuore per sempre».*

A questo punto sembra che sia stato aggiunto un testo di orizzonte universalistico in cui il salmo viene applicato alla vicenda stessa di Israele, di tutto il popolo distrutto nell'esilio e ricostituito nel ritorno, perché il salmista dice: quelli che prendono in considerazione questa vicenda capiranno l'opera di Dio:

²⁸ *Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra,*

è chiaro per noi che il riferimento è all'opera messianica di Gesù Cristo.

*Tutti i confini della terra
ricordando il mistero pasquale di Cristo torneranno al Signore,
si prostreranno davanti a lui
tutte le famiglie dei popoli.*

²⁹ *Poiché il regno è del Signore,
egli domina su tutte le nazioni.*

Dall'alto della croce il Signore regna, è il sovrano di tutte le nazioni.

Non solo, non solo i viventi, ma anche i morti riconoscono la sua signoria

³⁰ *A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.*

La popolazione dei morti adora il Signore; nella lettura cristiana è il mondo, l'umanità immersa nella morte che riconosce, nel Cristo morto e disceso agli inferi, il Signore venuto a liberarli.

Ed ecco che il Salmista, Gesù in croce, nel momento prima di morire, grida:

*Ma io vivrò per lui,
³¹ lo servirà la mia discendenza.*

Un uomo senza figli che sta morendo è sicuro di avere una discendenza; il Cristo in croce sta parlando della chiesa e...

Si parlerà del Signore alla generazione che viene;

³² *annunzieranno la sua giustizia;*

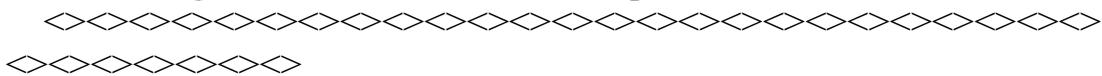
al popolo che nascerà diranno:

«Ecco l'opera del Signore!».

Qual è il popolo che nascerà, la chiesa, siamo noi, è la comunità dei credenti, nati dal costato trafitto di Cristo e a questo popolo viene detto:

«Ecco l'opera del Signore!».

ecco la croce, è l'opera del Signore, è la nuova creazione, è l'intervento grandioso di Dio nella morte per dare la vita.



Atti 4,⁵ Si radunarono in Gerusalemme i capi, gli anziani e gli scribi,⁶ il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti.⁷ Fattili comparire davanti a loro,⁸ li interrogavano: «Con quale potere o in nome di chi avete fatto questo?». Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani,⁹ visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato ad un uomo infermo e in qual modo egli abbia ottenuto la salute,¹⁰ la cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo.¹¹ Questo Gesù è *la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo.*¹² *In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.*».

Questa franchezza di Pietro riportata negli Atti degli Apostoli al capitolo 4, mostra una interessante e importantissima interpretazione cristiana del salmo 118 o 117, secondo la numerazione ebraica. Pietro interpreta un versetto di questo salmo applicandolo espressamente a Gesù di Nazaret, crocifisso e risorto; egli è la pietra, non solo, ma identifica anche la classe sacerdotale potente di Gerusalemme, nei costruttori che hanno compiuto l'opera di scarto. Voi costruttori avete scartato questa pietra che è Gesù, ma Dio l'ha fatta diventare la testata d'angolo della nuova costruzione del suo popolo. Ci troviamo dunque di

fronte ad un salmo applicato, fin dai primi giorni successivi alla pasqua, al mistero della risurrezione di Gesù, al mistero pasquale nella sua totalità, quindi all'evento della morte e della risurrezione.

Salmo 118 (117) - Liturgia per la festa delle capanne

Il salmo 118 (117) è una specie di liturgia, un grande inno utilizzato nella festa delle capanne, una celebrazione molto gioiosa che veniva celebrata in Gerusalemme nel mese di settembre–ottobre circa e aveva la durata di una settimana. Cadeva nel primo plenilunio di autunno, era in origine una festa tipicamente agricola nella quale si ringraziava il Signore per il dono dei frutti autunnali, in modo particolare per l'uva e il vino. Divenuta poi con il tempo una festa storica, cioè di ricordo delle grandi opere di Dio nella storia del suo popolo, la festa delle capanne era il memoriale del soggiorno di Israele nel deserto, della provvidenza di Dio durante questo cammino e del dono che Dio aveva fatto della terra di Israele al suo popolo. Durante questa settimana la gente non abitava nelle case in muratura, ma tutti si spostavano fuori, costruivano delle capanne di frasche, improvvisate, e dormivano praticamente all'aperto. Molti pellegrini salivano a Gerusalemme e la città veniva bloccata per una settimana, tutti vivevano per le strade, accampati in modo provvisorio, per festeggiare la provvidenza di Dio, per rinnovare la propria fiducia in Dio, per ricordare tutti i benefici che da secoli Dio concedeva al popolo.

La festa delle capanne era caratterizzata dalla gioia, i pellegrini e gli abitanti di Gerusalemme si univano in momenti di grande festa popolare, con canti, balli, pranzi e cene consumati insieme in allegria e durante questi sette giorni di festa anche alcuni momenti di liturgia religiosa avevano il loro spazio. Al mattino i sacerdoti scendevano dal tempio e arrivavano alla piscina di Siloe dove attingevano l'acqua e, con grandi coppe rituali, portavano processionalmente l'acqua fin sulla spianata del tempio. C'è un notevole dislivello fra la zona molto bassa nella quale si trova la piscina di Siloe e la spianata del tempio nella parte più alta del monte su cui sorge Gerusalemme e i sacerdoti facevano una processione in salita, attraverso un dedalo di viuzze, i caruggi tipici della vecchia Gerusalemme, quasi tutti a gradini, in mezzo a due ali festanti di folla, finché arrivavano sulla cima del monte santo dove versavano l'acqua giù dalle muraglie del tempio per invocare da Dio il dono benefico della pioggia autunnale per la nuova stagione.

Durante il momento della processione dell'acqua, quando i sacerdoti passavano in mezzo alla folla, veniva cantato il salmo 117 o, meglio, in questo salmo noi abbiamo la raccolta di molte formule, di molti versetti, addirittura potremmo chiamarli degli slogan che, in modo responsoriale, cantavano i sacerdoti con il popolo durante la processione, un continuo

botta e risposta, un alternarsi gioioso nel canto con ritmo, con strumenti musicali.

Leggiamo il testo del salmo per intero.

*Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.*

² *Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.*

³ *Lo dica la casa di Aronne:
eterna è la sua misericordia.*

⁴ *Lo dica chi teme Dio:
eterna è la sua misericordia.*

⁵ *Nell'angoscia ho gridato al Signore,
mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.*

⁶ *Il Signore è con me, non ho timore;
che cosa può farmi l'uomo?*

⁷ *Il Signore è con me, è mio aiuto,
sfiderò i miei nemici.*

⁸ *E' meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.*

⁹ *E' meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti.*

¹⁰ *Tutti i popoli mi hanno circondato,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.*

¹¹ *Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.*

¹² *Mi hanno circondato come api,
come fuoco che divampa tra le spine,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.*

¹³ *Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato mio aiuto.*

¹⁴ *Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.*

¹⁵ *Grida di giubilo e di vittoria,
nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto meraviglie,*

¹⁶ *la destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.*

¹⁷ *Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.*

¹⁸ *Il Signore mi ha provato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.*

¹⁹ *Apriammi le porte della giustizia:
entrerò a rendere grazie al Signore.*

²⁰ *E' questa la porta del Signore,
per essa entrano i giusti.*

²¹ *Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito,
perché sei stato la mia salvezza.*

²² *La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;*

²³ *ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.*

²⁴ *Questo è il giorno fatto dal Signore:
ralleghiamoci ed esultiamo in esso.*

²⁵ *Dona, Signore, la tua salvezza,
dona, Signore, la vittoria!*

²⁶ *Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore;*

²⁷ *Dio, il Signore è nostra luce.
Ordinate il corteo con rami frondosi
fino ai lati dell'altare.*

²⁸ *Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.*

²⁹ *Celebrate il Signore, perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.*

In origine questo salmo celebrava una vittoria di Israele, una delle tante esperienze nelle quali il popolo aveva vissuto una particolare liberazione, una inaspettata salvezza e aveva attribuito questo momento favorevole all'intervento benevolo di Dio. Come per molte altre composizioni poetiche e liriche che troviamo nel Salterio e in altri libri della Bibbia anche per questo salmo si può parlare di una origine storica precisa per lo meno nella generalità dell'evento, ma poi è stato riadattato come espressione della fede di ogni singolo israelita, fede e fiducia nell'intervento di Dio nel momento della difficoltà; espressione della lode, del grande ringraziamento per il Dio che salva e che libera dalla morte.

Era la celebrazione festosa della provvidenza di Dio, della sua misericordia eterna. L'inizio del salmo infatti ripete l'invitatorio tradizionale degli inni: «celebrate il Signore» e ne dà la motivazione ripetuta più volte, «perché è buono, perché eterna è la sua misericordia». La bontà di Dio sia predicata da tutto il popolo di Israele e la motivazione è sempre quella: «eterna è la sua misericordia». La casa di Aronne, il gruppo dei sacerdoti, ha il compito di proclamare la misericordia eterna di Dio, ma chiunque teme Dio, ogni singolo fedele con la propria esistenza deve celebrare la misericordia eterna

dell'Altissimo. Concluso l'invitatorio, l'introito di esortazione al canto e alla celebrazione, inizia la testimonianza in prima persona singolare. Ogni israelita esprime la propria esperienza, ma noi in questo salmo, profondamente cristiano, cioè legato a Gesù Cristo, vediamo nell'»io« orante soprattutto e pienamente la persona di Gesù e la sua esperienza storica nel mistero di morte e di risurrezione.

È il Cristo che parla in questo salmo e inizia dando il tono generale a tutta la celebrazione:

⁵ *Nell'angoscia ho gridato al Signore,
mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.*

Abbiamo l'angoscia della croce e la salvezza della risurrezione, il grido del Crocifisso è accompagnato dalla risposta salvifica del Risorto. Poi, con il tono responsoriale tipico di questa celebrazione festosa, un coro ripete:

⁶ *Il Signore è con me, non ho timore;*
e l'altro coro sottolinea:
che cosa può farmi l'uomo?
ancora:

⁷ *Il Signore è con me, è mio aiuto,*
quindi sostiene l'altro coro:
sfiderò i miei nemici.

Notevole contrasto fra questa proclamazione di fiducia nella presenza di Dio con l'inizio del salmo 21 in cui si lamenta la lontananza di Dio.

La lettera agli Ebrei, al capitolo 13, cita questo versetto come esempio scritturistico molto forte di fiducia nella presenza di Dio, una fiducia che allontana il timore nei confronti di ogni uomo che possa essere di ostacolo alla vita del fedele.

Un'altra strofa, anche questa con la ripetizione di un elemento costante:

⁸ *E' meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.*

⁹ *E' meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti.*

Un'unica variazione: uomo-potenti; intende dire: chi confida in se stesso non resiste, anche se ha potenza; chi confida nell'uomo, come scrive il profeta Geremia, è maledetto, non trova la benedizione e il fondamento per la sua vita, anche se confida in un uomo potente, ma chi si rifugia nel Signore, chi confida nel Signore è il benedetto. La sicurezza dell'uomo, il fondamento non sta in se stesso, ma in Dio.

Una nuova strofa riprende l'immagine della guerra; Israele, racchiuso nell'»io« orante del salmo, il singolo collettivo, racconta in modo sintetico e simbolico tutte le vicende di guerre, di paure, di oppressioni, di scontri, di disavventure che ha vissuto nella propria storia.

¹⁰ *Tutti i popoli mi hanno circondato,*

¹¹ *Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato,*

¹² *Mi hanno circondato come api,
come fuoco che divampa tra le spine,*

Nel salmo 21 avevamo trovato i grandi animali, tori, leoni, lupi, cani feroci, qui troviamo un'altra immagine animalesca che deve evocare la paura e lo sgomento di un uomo circondato da uno sciame di api. Questo nugolo di api che si butta addosso al povero malcapitato è come tutta la serie dei nemici che nella nostra storia hanno tentato di danneggiarci; ma con insistenza, per tre volte, il coro ripete:

ma nel nome del Signore li ho sconfitti.

Non con la mia forza, non con la mia spada, non con la mia potenza o la mia ricchezza,

ma nel nome del Signore li ho sconfitti.

Chi si rifugia nel Signore vive e combatte nel nome del Signore e solo in stretta comunione con il Signore, il nome è proprio questo, la persona, quindi strettamente uniti a lui, si può sconfiggere il male. Questi nemici...

¹³ *Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato mio aiuto.*

Noi riconosciamo facilmente in queste parole la voce di Gesù Cristo che racconta a noi assemblea dei suoi fratelli, che celebra nella chiesa le lodi di Dio che lo ha liberato dalla morte:

*Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
hanno tramato contro di me il male, hanno voluto distruggermi,
ma il Signore è stato mio aiuto*

¹⁴ *Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.*

Questa è una citazione dal grande cantico di Mosè, riportato nel libro dell'Esodo al capitolo 15, il mattino della pasqua ebraica, dopo il passaggio del Mar Rosso, il coro degli israeliti, accompagnato dai tamburelli di Miriam e delle altre donne aveva intonato il grande canto: «Voglio cantare in onore di Yahveh perché ha mirabilmente trionfato; cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza». Quell'antico cantico pasquale è diventato il cantico di ogni fedele ed è il cantico di Gesù Cristo. Nell'Apocalisse si dirà che i vincitori della bestia, sul mare ormai divenuto di cristallo, avendo seguito l'agnello, vestiti nelle candide vesti battesimali, cantano il cantico di Mosè, il cantico della vittoria, il canto della pasqua.

«Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza»

¹⁵ *Grida di giubilo e di vittoria,
nelle tende dei giusti:*

pensate alla folla che è a Gerusalemme e vive sotto le tende e sta rappresentando, quasi in una sacra rappresentazione popolare, tutte le

vicende dell'antico popolo nel deserto, con tutti i pericoli che ha saputo superare nel nome del Signore. Nelle tende dei giusti risuona un grido di giubilo e di vittoria; tutta questa festa, questi sette giorni, queste processioni, questi canti, sono grida di giubilo e di vittoria; è il canto della pasqua che diventa nella nuova assemblea del popolo di Dio una serie di grida di giubilo e di vittoria e che cosa dice questo grido? Ripete:

la destra del Signore ha fatto meraviglie,

¹⁶ *la destra del Signore si è innalzata,*

è un altro ritornello tipico e tradizionale dei poemi legati all'esodo. Il Signore li ha salvati con braccio potente e con braccio disteso. Così il Secondo Isaia, quando celebra la liberazione da Babilonia come un nuovo esodo, parla del santo braccio di Dio; Dio ha snudato il suo braccio, gli ha dato vittoria la sua destra, il suo braccio santo.

Così cantano i salmi di Yahveh re, del Dio che regna su tutti i popoli perché gli ha dato vittoria la sua destra.

la destra del Signore ha fatto meraviglie.

Qual è la meraviglia che ha fatto il Signore? Ecco, ci viene detto dal versetto 17: sentiamolo detto direttamente da Gesù Cristo:

¹⁷ *Non morirò, resterò in vita*

e annunzierò le opere del Signore.

È molto interessante fare il confronto fra questo testo così gioioso e la lamentazione del salmo 21; anche in quel salmo, così carico dell'angoscia umana, viene detta la stessa cosa; abbiamo trovato infatti, a partire dal versetto 23, l'annuncio ai fratelli:

²³ *Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli,*

ti loderò in mezzo all'assemblea

dice l'uomo che ha fatto l'esperienza della salvezza.

Ugualmente dice il popolo in questo salmo di grande entusiasmo:

annunzierò le opere del Signore.

Così l'orante del salmo 21 alla fase di ringraziamento aggiunge la sicurezza:

io vivrò per lui

e nella celebrazione festosa Israele annota:

Non morirò, resterò in vita

Questi due elementi sono realmente veri in Gesù Cristo, è lui che garantisce, che pone la fiducia assoluta in Dio e ha questa sicurezza della vita: non morirò, io vivrò per lui, resterò in vita, annunzierò ai miei fratelli il nome di Dio, annunzierò le opere del Signore; è il Cristo risorto che è morto realmente eppure ha superato la morte e ha trovato la vita in quella morte; passando attraverso la morte, unico, Gesù Cristo, ha raggiunto il mondo di Dio, solo Dio è la vita, è entrato nella comunione piena, perfetta con Dio che è la fonte della vita e quindi può annunziare l'opera del Signore: la destra del Signore ha fatto meraviglie, la grande salvezza, la grande meraviglia, il grande intervento compiuto dalla destra

di Dio è la risurrezione di Gesù Cristo, la possibilità per l'uomo di entrare nel mondo di Dio, di arrivare in comunione di vita con Dio.

La destra del Signore è quella presso la quale siede il Cristo risorto, «siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi» e, commenta san Paolo: «Il Cristo deve regnare alla destra di Dio finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte».

Senza un filo logico molto forte, ma ripetendo con insistenza lo stesso messaggio, variando sullo stesso tema, continua il nostro salmo ed è sempre Gesù che dice all'assemblea dei suoi fratelli le meravigliose opere compiute dalla destra di Dio e c'è sempre il contrasto fra l'angoscia e la risposta, fra la morte e la risurrezione.

Al versetto 18:

¹⁸ *Il Signore mi ha provato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.*

Il Cristo è stato liberato da morte passando attraverso la morte, non è stato esonerato dalla morte, è stato liberato dalla morte vivendola fino in fondo.

Quando la processione arrivava in alto, alle porte del tempio, i sacerdoti intonavano con un grido la richiesta di apertura.

¹⁹ *Apritemi le porte della giustizia:
voglio entrarvi rendere grazie al Signore.*

²⁰ *E' questa la porta del Signore,*

annunciano i sacerdoti, mostrando a dito il grande portale che dà accesso al santuario;

per essa entrano i giusti.

E i pellegrini festosi, con le palme nelle mani, accompagnano il corteo sacerdotale ed entrano, giusti nel santuario di Dio. Ma alla liturgia storica di Israele è subentrata la pienezza della rivelazione nella risurrezione di Gesù Cristo. Le porte della giustizia, la porta del Signore, il santuario in cui si entra non è il tempio di Gerusalemme, non è quella costruzione in muratura, ma è il mondo stesso di Dio, è l'intimità di Dio, il santuario è il mondo di Dio, simboleggiato dal tempio di Gerusalemme, simboleggiato dai nostri edifici religiosi, ma è un'altra cosa e il Cristo solo è entrato una volta per sempre nel santuario, attraverso il velo della sua carne. Non è entrato in un luogo costruito da mani d'uomo, non è entrato con il sangue di vitelli o di capri, ma con il proprio sangue è entrato nella intimità divina; è entrato e ha reso grazie al Signore, sempre vivo per intercedere per noi; questa è la porta del Signore, il Signore Gesù è la porta; chi passa attraverso di me entrerà e troverà pascolo. Attraverso la persona di Gesù i giusti, che lo riconoscono come il messia, possono entrare nella comunione con Dio, Gesù Cristo ha aperto la strada, è diventato la guida, il capo gruppo,

quello che introduce il grande pellegrinaggio dei fedeli, non nel santuario terreno, ma nel santuario celeste, nel mondo stesso di Dio.

Continua il salmista, completa Gesù Cristo:

²¹ *Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito,
perché sei stato la mia salvezza.*

²² *La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;*

²³ *ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.*

L'antico autore aveva coniato questa nuova immagine per dire l'intervento di Dio che stravolge i progetti cattivi degli uomini: una pietra che i costruttori avevano scartata, ad un certo momento è diventata la pietra più importante, quella di fondamento, quella che serve per fare l'angolo, la grande pietra squadrata di sostegno. Come è possibile che il progetto dei costruttori che scartano una pietra venga sovvertito in modo tale che quello scarto diventi l'elemento più importante e più prezioso? È un'opera del Signore e ai nostri occhi è una meraviglia. Il riferimento storico può essere il debole che vince sul forte, l'umiliato che trionfa, colui che sembrava destinato solo alla morte, in realtà poi viene salvato e diventa glorioso. Questa immagine della pietra l'abbiamo già sentita applicare da Pietro a Gesù stesso, al Cristo risorto e i costruttori, quelli che hanno fatto un progetto sbagliato, mandato in fumo da Dio sono le autorità di Gerusalemme che hanno condannato a morte Gesù; è Gesù quella pietra che, scartata dai costruttori, è divenuta testata d'angolo. Ma non è soltanto un'idea della comunità cristiana primitiva, questa immagine fu già utilizzata da Gesù stesso nel terminare la parabola dei vignaioli omicidi.

Troviamo infatti questa immagine ad esempio nel vangelo di Matteo al capitolo 21 quando, terminata la parabola, i capi dei sacerdoti giudicano che i vignaioli che non hanno voluto dare i frutti meritino la morte,

⁴² *Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:*

*La pietra che i costruttori hanno scartata
è diventata testata d'angolo;
dal Signore è stato fatto questo
ed è mirabile agli occhi nostri?*

⁴³ *Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare.* ⁴⁴ *Chi cadrà sopra questa pietra sarà sfracellato; e qualora essa cada su qualcuno, lo stritolerà». ⁴⁵ Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.*

La risurrezione di Gesù Cristo, come il capovolgimento dei progetti malvagi degli uomini, è l'opera meravigliosa del Signore.

Anche questa espressione è uguale a quella trovata nel salmo 21 sul grande finale:

³² *al popolo che nascerà diranno:*

«Ecco l'opera del Signore!».

e là avevamo detto che era la croce, qui:

²³ *ecco l'opera del Signore:*

una meraviglia ai nostri occhi.

Ed è ancora una volta l'evento pasquale, qui potremmo dire la risurrezione, l'opera del Signore è la morte e risurrezione di Gesù Cristo, il capovolgimento della sorte, la costruzione di ciò che sembra ormai distrutto, la salvezza attraverso la rovina attraverso la morte; è l'opera del Signore e di nessun altro e ai nostri occhi è una meraviglia, è uno stupore, non è scontato, non è naturale, non è normale, è lo straordinario, è l'eccezionale, è l'opera del Signore, veramente meravigliosa per i nostri occhi.

²⁴ *Questo è il giorno fatto dal Signore:*

è il giorno della risurrezione, è il giorno della pasqua, è il giorno eterno, è quello che i profeti annunziavano come lo yôm Adonai, come il giorno del Signore, dies Domini, dies dominica, è la domenica, è il giorno di Dio, è il giorno escatologico, il giorno della fine, del grande compimento, il giorno dell'inizio, dell'inizio dei cieli nuovi e della terra nuova. Questo è l'unico giorno che conta, è il giorno della eternità di Dio, è il giorno della salvezza, è il giorno che non avrà più tramonto, per cui non ci resta che invitarci alla gioia ed esultare

rallegriamoci ed esultiamo in esso.

²⁵ *Dona, Signore, la tua salvezza,*

dona, Signore, la vittoria!

E dietro a questo versetto noi troviamo nel testo originale ebraico quella formula che, senza essere tradotta, è entrata nella nostra liturgia: osanna; suona questo versetto in ebraico:

«'anná' Adonai hôshi'ah-ná' 'anná' Adonai ha lî+áh-náh». Notate il ritmo, sono termini quasi simili: dona o Signore la tua salvezza, dona o Signore la tua vittoria. Propriamente hôshi'ah-ná' = "osanna" (aŋ) h[ʹyviAh), significa "salvaci per favore", ed era diventato già ai tempi di Gesù una formula di grido liturgico festoso ed entusiasta, corrispondente ad un nostro "evviva", hôshi'ah-ná', *salvaci per favore* «'anná' Adonai hôshi'ah-ná' 'anná' Adonai ha lî+áh-náh» fa' riuscire le nostre opere.

²⁶ *Benedetto colui che viene nel nome del Signore.*

queste parole, "osanna, benedetto chi viene nel nome del Signore" le hanno cantate i ragazzi e la folla il giorno in cui Gesù è entrato trionfante in Gerusalemme e probabilmente quell'ingresso messianico di Gesù

coincideva con la festa delle capanne, quando la gente era in clima festoso e aveva già preparate le palme con i rami di mirto, di cedro, strumenti tradizionali per accompagnare la grande processione; il popolo si attendeva l'arrivo del messia durante una festa delle capanne. L'arrivo di Gesù sull'asinello, vaticinato da Zaccaria come il segno della mitezza, del futuro re, ha fatto scattare qualche cosa nella folla e quel gruppo di fedeli ha fatto festa a Gesù chiamandolo messia e ha accompagnato lui in processione, ripetendo le parole di questo salmo: «hosanna», benedetto colui che viene nel nome del Signore.

I sacerdoti concludevano:

Vi benediciamo dalla casa del Signore;

²⁷ *Dio, il Signore è nostra luce.*

*Ordinate il corteo con rami frondosi
fino ai lati dell'altare.*

Quasi una rubrica liturgica è entrata a concludere: i rami frondosi delle palme, degli ulivi che fanno la festa delle capanne.

²⁸ *Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.*

²⁹ *Celebrate il Signore, perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.*

Quello che è il salmo di pasqua per eccellenza, del trionfo del Messia risorto, era anche la preghiera della cena pasquale; pensate che Gesù, prima di uscire, quel giovedì santo e discendere nel Getsemani con i suoi apostoli, come capo famiglia ha pregato questo salmo. Forse gli apostoli non sapevano a cosa andavano incontro, ma Gesù sì e insieme alla sua famiglia celebra questa sicurezza, non morirò, resterò in vita, questo è il giorno che ha fatto il Signore, ralleghiamoci ed esultiamo e lo dice coscientemente prima di affrontare la morte, è la sicurezza nell'intervento di Dio, ecco l'opera del Signore, una meraviglia ai nostri occhi.

¹⁸ *Il Signore mi ha provato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.*

¹⁷ *Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.*

È la grande festa del salmo, è il giorno della gioia e dell'allegria, è il compimento della storia, è il canto dell'alleluia di pasqua.